DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna Commerciali 150 Cinema 150 Determinative 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 180 Necrologia 180 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372 - 68 404 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER LA DIFFUSIONE DE L'UNITA'

Migliaia di compagni, nelle cartoline di auguri a Togliatti si sono già impegnati a stabilizzare la diffusione del 21 gennaio

AVANTI, NELLA GARA DI EMULAZIONE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 25 | MERCOLEDI' 31 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Minaccia al ceto medio

Sempre più chiaro appare che i dirigenti italiani non hanno imparato nulla dalle lezioni del passato.

Pochi mesi fa non hanno voluto trovare quei due o trecento miliardi che avrebbero dato un impulso a tutta la vita economica del Paese, se adoperati secondo il programma indicato dal Piano del Lavoro. Era, questa, la proposta di una politica produttiva e nazionale, che avrebbe salvato davvero la stabilità della moneta, poichè avrebbe aumentato la quantità di prodotti a disposizione del mercato di consumo.

Oggi, invece, mentre da un lato negano un misero aumento ai pensionati statali e li privano dell'assistenza medica, mentre interrompono la costruzione di case, dall'altro lato vogliono trovare centinaia di miliardi non per dare lavoro ai disoccupati e per produrre ricchezza, ma per il riarmo e per la guerra, non per costruire trattori, ma brande militari e carri armati.

Criminali e pazzi. Criminali e pazzi quando vogliono sperperare così le ultime risorse del nostro popolo, ipocriti e falsi quando, nell'impostare la politica di riarmo, danno ad intendere che non vi sarà inflazione e che con i loro decreti arresteranno l'aumento dei prezzi. E, con loro, ancor più ipocriti e falsi quei cosidetti economisti i quali, con cavilli e sofismi, cercano di convalidare le tesi del governo. Le conosciamo bene, queste prostitute della scienza economica, che durante il fascismo avevano tirato fuori il «circuito dei capitali» e scribacchiavano su giornali e riviste le identiche cose che scrivono oggi, mutando solo l'appellativo «fascista» con quello «democristiano», e la locuzione «nuovo ordine» con «mondo occidentale». Ma non valgono i sofismi. Il popolo italiano deve scegliere: o pace e spese produttive, o riarmo e spese improduttive, inflazione, aumento dei prezzi, mercato nero, tesseramento, dittatura economica.

Non c'è scampo. Chi vuole il riarmo, ne vuole anche le conseguenze: e in primo luogo la dittatura economica del grande capitale. Essa è già stata chiesta. E' un passo avanti sulla strada del fascismo, assieme alle leggi antisciopero e «antisabotaggio» e agli arbitrii di polizia.

Dittatura di chi? In favore di chi? Per combattere la speculazione? Nossignori. Prima di tutto, per far cessare la speculazione bisogna non intraprendere grandi spese di riarmo, bisogna non preparare la guerra. In secondo luogo il controllo dev'essere attuato da organismi democratici, con l'intervento dei consigli di gestione, dei consigli tributari, delle associazioni di piccoli produttori, e non deve essere affidato agli stessi grandi speculatori! Questo vorrebbe dire ripristinare il fascismo economico.

Nella Commissione Centrale per l'Industria, che è stata ricostituita il 13 gennaio, si ritrovano tutti i nomi che brillavano sotto il fascismo, si ritrovano tutti i rappresentanti dei grandi *trust*, si ritrovano i «consiglieri nazionali» e, dove mancano questi, ecco i titoli equipollenti di senatore o deputato democristiano. Dove sono i piccoli industriali, o esaltatori della libera iniziativa?

E a questo direttorio dei monopoli italiani e della Confindustria è affidato sostanzialmente, e per legge (vedi il D.L. 8 gennaio '51 e il D.M. di esecuzione del 20 gennaio), l'incarico di disciplinare la costruzione, l'ampliamento, la riattivazione ecc. degli impianti industriali, sono affidati il controllo e l'assegnazione delle scorte, e certamente — attraverso il comitato di ministri per il coordinamento delle commesse — anche tutte le ordinazioni statali. Il piccolo industriale, l'artigiano, il medio e il piccolo commerciante dovranno raccontare al grosso concorrente che cosa hanno in magazzino, dovranno chiedergli il permesso di produrre e commerciare; poi, per ottenere le materie prime, dovranno ricorrere al mercato nero, e di conseguenza imporre a loro volta prezzi più alti, perdere la clientela, fallire. Il ceto medio produttivo italiano non è certo così stupido da non comprendere che per esso si sta preparando un maggiore asservimento e una maggiore miseria, mentre materie prime, commesse e profitti andranno ai grandi monopoli e alle grandi imprese.

Questa è la sostanza della «nuova» politica economica offerta al popolo italiano. La storia è vecchia e sono vecchi anche i metodi.

Il governo democristiano ha fatto intendere tante volte che considera la Costituzione una trappola. Vuole uscire da questa trappola anche nel campo economico, perchè i grossi monopoli possano fare indisturbati i loro affari, e perchè sia possibile requisire, imporre tributi, fissare prezzi senza bisogno di discussioni in Parlamento. Al governo non basta più la dittatura parlamentare di cui gode e mediante la quale potrebbe anche agire per mezzo di decreti-legge. Vuole sottrarsi a qualsiasi controllo. E chiede i pieni poteri, come già il fascismo nel '22 e più ancora nel '40. Non vi è differenza tra i poteri economici chiesti oggi e le leggi fasciste sulla «nazione in guerra» del 21 maggio '40 e del 27 dicembre '40, che davano facoltà al governo di requisire e di disciplinare i consumi civili e industriali.

Lo scandalo è tanto forte che lo scontento dilaga perfino in campo democristiano. Così, contro il risorgere del fascismo, si allarga il fronte democratico di tutti gli italiani che vogliono salvare il Paese sulla base di un programma di pace, di produzione pacifica, di sostegno della moneta, di difesa delle garanzie costituzionali, di lotta contro la speculazione e contro la dittatura dei monopoli.

Anche questa volta, per primi, hanno visto chiaro i lavoratori. Il Consiglio di Gestione delle *Acciaierie e Ferriere Redaelli*, composto di lavoratori democristiani, indipendenti, socialisti e comunisti, ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui delibera «di indicare e condurre l'azione atta ad intensificare la produzione per gli usi di pace, nell'interesse della classe lavoratrice e del Paese, a rimuovere gli ostacoli che l'economia di riarmo procura alla produzione stessa, e ad opporsi ad una conversione della produzione attuale verso una produzione di guerra».

Questa è la giusta strada.

ANTONIO PESENTI

DOPO UNA DRAMMATICA VOTAZIONE NOTTURNA ALL'O. N. U.

La maggioranza americana respinge le proposte di pace arabo asiatiche

L'ammonimento di Sir Benegal Rau "Desidero si sappia che quando il mondo si avviava verso il disastro, gli asiatici avevano fatto tutto il possibile per arrestarne il cammino,, - La Cina dichiarata aggressore

LAKE SUCCESS, 31 (ore 4). — Nel corso della seduta notturna gli S. U. sono riusciti a imporre che venisse respinta la mozione arabo-asiatica favorevole a trattative pacifiche.

La proposta arabo-asiatica, votata per divisione, ha ottenuto 18 voti favorevoli, 27 contrari e 14 astensioni sulla prima parte; 14 favorevoli, 32 contrari e 14 astensioni sulla seconda.

L'ultima parte della risoluzione dei «12» è stata anche respinta, con 17 voti favorevoli, 28 contrari e 13 astensioni.

Poco prima del voto, il delegato indiano Benegal Rau aveva ancora una volta drammaticamente ammonito il Comitato politico. «Desidero si sappia che, quando il mondo si avviava verso il disastro, le potenze asiatiche avevano fatto tutto il loro possibile per arrestarne il cammino».

Il Comitato politico dell'ONU ha quindi approvato la prima parte della provocatoria mozione americana, che tronca la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto coreano, accusando la Cina di essere «Stato aggressore».

Hanno votato in favore di questa parte della risoluzione 44 membri. 7 hanno votato contro e 7 si sono astenuti.

La drammatica seduta di ieri

LAKE SUCCESS, 31 (notte). — E' in corso, a tarda notte, una speciale sessione notturna del Comitato Politico dell'ONU, nel corso della quale il Comitato passerà ai voti, dopo varie settimane di ininterrotte discussioni sulle questioni dell'Estremo Oriente.

Sono in discussione, come è noto, due mozioni: quella dei 12 paesi arabi e asiatici (Afganistan, Birmania, India, Indonesia, Iran, Irak, Libano, Pakistan, Arabia Saudita, Siria e Yemen) la quale chiede trattative pacifiche per la soluzione dei problemi dell'Estremo Oriente; e quella americana, che mira ad impedire queste trattative pacifiche, e chiede invece che la Cina venga dichiarata «Stato aggressore».

Alla decisione di tenere la riunione straordinaria di stanotte si è giunti dopo un vivo e drammatico dibattito, che ha occupato il Comitato politico per tutta la giornata di ieri. Nella mattina, con 32 voti contro 10 e 12 astensioni, il Comitato politico ha respinto la richiesta dei delegati sovietico e polacco che la riunione fosse rinviata di 24 ore, allo scopo di dar loro tempo di ricevere ulteriori istruzioni dai rispettivi governi. Il delegato polacco Katz Sunchy ha immediatamente protestato contro la parzialità di cui il Comitato aveva dato prova.

«Un tale atteggiamento — egli ha detto — si inquadra nell'atmosfera di pressioni esistente in questa Commissione e nella fretta di decidere su alcune proposte prima che qualcuno possa ripensare alle conseguenze che esse comportano».

All'apertura della seduta pomeridiana, la parola è toccata al rappresentante sovietico Tsarapkin, il quale ha attaccato la mozione provocatoria degli S. U. e denunciato le pressioni americane per assicurarne l'approvazione. Per quanto riguarda la mozione dei paesi arabo-asiatici, Tsarapkin ha presentato un emendamento il quale specifica che i sette partecipanti alla conferenza di pace concorderanno i termini di un accordo per una provvisoria cessazione del fuoco e, messo in esecuzione tale accordo, avvieranno la discussione dei problemi nel seguente ordine: a) studio dei mezzi per lo sgombero delle truppe straniere dalla Corea e regolamento degli affari della Corea ad opera del popolo coreano; b) sgombero delle forze americane dall'isola e dallo stretto di Taiwan (Formosa); c) esame degli altri problemi riguardanti l'Estremo Oriente.

L'egiziano Fawzi ha chiesto un rinvio di 24 ore per studiare lo emendamento sovietico ed ha chiesto al delegato indiano di precisare il contenuto delle comunicazioni fatte all'India dal governo cinese. Rau ha risposto che la comunicazione cinese annunciava che la Cina era d'accordo che nella prima seduta della Conferenza a sette fosse discussa una tregua d'armi in Corea. La Cina specificava, nel suo messaggio, di aver aderito alle proposte «dei dodici» per un riguardo verso i paesi membri dell'ONU ispirati da un sincero desiderio di pace. Il delegato indiano ha aggiunto che, a giudizio della delegazione indiana, «questo atteggiamento deve essere interpretato come uno sforzo sincero per la pace».

Il delegato egiziano ha replicato sottolineando la prova di buona volontà fornita dalla Cina ed ha chiesto che la comunicazione cinese fosse esaminata con attenzione. L'inglese Jebb ha dichiarato di voler votare per la mozione americana con gli emendamenti libanesi, e che si sarebbe astenuto dal votare quella «dei dodici». Quello canadese ha dichiarato che avrebbe adottato la medesima posizione.

Il delegato sovietico ha insistito a questo punto perchè il Comitato si aggiornasse, per studiare l'emendamento da lui proposto; ma il delegato americano si è naturalmente opposto.

Il delegato egiziano ha vibratamente denunciato che la commissione «segue una procedura assolutamente arbitraria e contraria al regolamento e al buon senso». Egli ha aggiunto di volere avere il tempo di esaminare l'emendamento sovietico insieme agli altri undici autori della risoluzione.

Contro l'aggiornamento si è invece pronunciato, affiancando la tesi americana, il rappresentante inglese Jebb. Con tipica ipocrisia, Jebb ha riconosciuto la correttezza della richiesta egiziana, ma ha proposto di eluderla convocando una seduta notturna a qualche ora di distanza.

Dopo un intervento americano del rappresentante norvegese, il delegato siriano ha appoggiato la richiesta di aggiornamento.

Ma tutti gli appelli alla legalità, al rispetto dei regolamenti, ed al buon senso sono stati vani. La maggioranza americana ha imposto la accettazione delle proposte degli S. U. con 36 voti contro 17 e 5 astensioni.

Stikker non riesce a formare un ministero

L'AJA, 30. — Il ministro degli Esteri del gabinetto dimissionario Stikker si è recato questo pomeriggio a riferire alla regina Giuliana in merito all'esito delle sue consultazioni per formare il nuovo governo olandese. Nei circoli bene informati si ritiene che la missione di Stikker è fallita.

SI AGGRAVA LA POLITICA ECONOMICA DI GUERRA

I piccoli e medi produttori esclusi dal credito bancario?

Nuove opposizioni ai pieni poteri - I repubblicani di Roma disapprovano Pacciardi - Il governo teme la pace - Dichiarazioni di Corona e Giannini

La legge per la delega dei pieni poteri (contro la quale si va realizzando uno dei più larghi schieramenti di opposizione che si siano mai creati) e gli altri provvedimenti economici di emergenza sono sempre al centro dell'attività governativa. Stamane questi argomenti saranno affrontati dal Consiglio dei Ministri. Ieri sono stati oggetto di due riunioni del CIR e di numerosi incontri e colloqui tra De Gasperi e i responsabili dei vari dicasteri.

Le riunioni del CIR sono state particolarmente dedicate all'esame dei mezzi per introdurre drastiche restrizioni nella concessione di crediti bancari. Il governo intenderebbe stabilire un ordine di precedenza fra i settori da ammettere al godimento dei crediti; le banche, a loro volta, verrebbero incaricate di provvedere ad un'ulteriore selezione delle domande. Così verrebbero eliminati tutti quegli operatori la cui attività non è gradita al governo, alla Confindustria e ai grandi monopoli.

Sugli stessi temi, e in genere sulla situazione e sulle prospettive finanziarie del Paese, il ministro Pella ha pronunciato ieri un discorso all'Associazione Bancaria. Le parole del ministro sono state percorse, da cima a fondo, dalla preoccupazione di un'inflazione incombente. Pella ha tentato di dissipare i timori esistenti a questo proposito nell'opinione pubblica, ma non ha potuto erimersi dal fare importanti ammissioni: 1) la circolazione monetaria continua ad espandersi; nel dicembre essa è cresciuta di ben 117,6 miliardi, mentre nel dicembre '49 era cresciuta di 98 miliardi, ossia circa 19 miliardi in meno; 2) il subitaneo intensificarsi della domanda di materie prime e di altri beni, provocato dal riarmo, ha determinato un rialzo dei prezzi internazionali che si è ripercosso sul nostro mercato; 3) le spese per il riarmo, le eventuali commesse per armamenti, il rifornimento dei prodotti essenziali per i consumi di massa esercitano «una influenza sulla stabilità monetaria» e costituiscono un «pericolo di inflazione»: per farvi fronte, Pella spera di ricevere «un'assistenza sufficiente dagli Stati Uniti», ma finora non ha ottenuto in proposito che le solite «assicurazioni». Data questa situazione, Pella ha preannunciato «discipline e controlli» e ha tentato di giustificare in questo quadro, la richiesta di delega. Infine il ministro ha dichiarato che il sistema bancario «è chiamato a una grande prova» e ha tracciato le direttive per l'attuazione delle restrizioni creditizie e per la determinazione dei relativi criteri di priorità.

Proteste contro la delega

Per tutta la giornata di ieri, come si è detto, i ministri sono stati in movimento in relazione alla questione della delega. De Gasperi ha avuto con Togni un colloquio di due ore, mentre Campilli — di ritorno da Como, dove si era recato ad ascoltare il parere dei grandi industriali del nord — si è incontrato con Segni. Il Presidente del Consiglio ha avuto anche un lungo incontro con l'on. Scoca, presidente della commissione parlamentare speciale incaricata di esaminare il progetto di delega.

Due nuove importanti prese di posizione sono venute ad aggiungersi alle molte critiche accumulatesi in questi giorni contro le intenzioni accentratrici del governo e della Confindustria. A Milano, la Giunta direttiva della Confederazione nazionale della Piccola Industria (CONFAPI) ha esaminato la assurda composizione data alla Commissione Centrale Industria e ha deciso di compiere un passo presso il governo perchè i piccoli industriali vengano rappresentati in tutti gli organi consultivi, organizzativi e deliberativi; inoltre la CONFAPI «ha convenuto che la richiesta delega di poteri in materia economica al governo debba prevedere l'obbligo di sottoporre almeno ad una ristretta commissione parlamentare il preventivo esame dei provvedimenti di legge».

La seconda presa di posizione è quella dei gruppi parlamentari repubblicani che si sono riuniti ieri sera a Palazzo Madama. Essi hanno rilevato che nel progetto di delega si richiedono «poteri superflui» e «per una eccessiva durata». Hanno sostenuto perciò che «la delega debba essere conferita per il periodo di tempo strettamente necessario (sei mesi), limitando la sua materia ai provvedimenti per garantire la priorità delle attività economiche dirette a soddisfare i bisogni essenziali della nazione». Infine i parlamentari repubblicani hanno chiesto che i decreti vengano emanati «sotto il controllo di una commissione parlamentare», che essi abbiano «carattere temporaneo», e che escludano «poteri burocratici e di arbitrio, quali licenze e assegnazioni particolari».

Non è questo il solo dispiacere subito dall'«atlantico a oltranza» Pacciardi ad opera del suo partito. Un colpo ancor più duro gliel'ha dato la Federazione romana del PRI — una delle poche che continuano in Italia — la quale ha praticamente sconfessato la direzione pacciardiana approvando, dopo lunga lotta, una mozione nella quale se ne disapprova l'operato e l'indirizzo politico.

Giannini e Corona

Una dimostrazione addirittura clamorosa della posizione falsa in cui si trova il governo si è avuta ieri. E' accaduto che il corrispondente da Parigi del *Tempo* informasse su alcune voci secondo cui l'Unione Sovietica, dopo il ritorno in patria dei compagni Togliatti e Thorez, si dichiarerebbe pronta a riconoscere la neutralità dell'Italia e della Francia in caso di conflitto, e a garantirla con un patto di non aggressione. Apriti cielo! E' bastata una simile notizia giornalistica per fare uscire dai gangheri la nostra stampa liberale, democratica e cristiana, e perchè i portavoce del governo scoprissero senza il minimo pudore la loro opposizione aprioristica a qualsiasi iniziativa tendente a mantenere l'Italia fuori del conflitto. Della cosa si è molto parlato a Montecitorio.

L'on. Guglielmo Giannini, ha detto: «La neutralità sarebbe sempre un affarone se fosse garantita da entrambi i contendenti, per modo che noi potremmo affacciarci alla finestra come da un palco di proscenio ad assistere parimenti ad una guerra fatta dagli altri».

L'on. Achille Corona, del P.S.I., ha dichiarato: «Noi abbiamo sempre sostenuto che non c'è mai stata una minaccia di aggressione da parte dell'Unione Sovietica. Anzi, abbiamo chiesto invano al Governo la motivazione e la dimostrazione del perchè esso ritenesse il contrario ed anzi assumesse questa ipotesi non dimostrata a base di tutta la sua politica internazionale ed interna. Non ci meraviglieremmo quindi dal fatto che l'Unione Sovietica facesse proposte per rinsaldare la pace tra i popoli italiano e sovietico. Pensiamo che un avvenimento di questo genere potrebbe indurre il Governo e la maggioranza a prenderlo in attenta considerazione, anche perchè è una di quelle iniziative di pace auspicate dalla mozione Giavi che il Governo accettò. Un fatto di questo genere creerebbe i presupposti per quella distensione interna che abbiamo sempre auspicato».

Vile vendetta di Togni e Dayton contro la cittadinanza di Piombino

Il Sindaco sospeso con un'assurda motivazione - Prime reazioni popolari agli insulti del ministro - Il testo del discorso del compagno Villani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIOMBINO, 30. — Solo a tarda ora si è appresa da Livorno una grave notizia che ha subito provocato una immediata ondata di sdegno in tutti coloro che ne sono venuti a conoscenza. La Prefettura di Livorno ha infatti emanato il seguente inaudito comunicato:

«Il Prefetto della provincia con suo decreto n. 449-Gab. del 29 gennaio 1951 ha sospeso dalla carica ai sensi dell'articolo 149 del Testo Unico della legge comunale e provinciale approvato con R.D. 4 febbraio 1915 n. 148, il Sindaco del Comune di Piombino sig. Luciano Villani per essere venuto meno ai doveri inerenti alle sue funzioni e per aver creato, con il suo contegno in una delicata circostanza, le premesse per possibili turbamenti dell'ordine e della sicurezza pubblica».

Il comunicato si riferisce ai noti incidenti provocati dal Ministro Togni lunedì scorso, nel corso della sua visita allo stabilimento Ilva e al Municipio. Com'è noto, Togni, La Malfa e il gauleiter americano Dayton erano giunti a Piombino per inaugurare un nuovo altoforno. Le maestranze, in segno di protesta contro la politica di riarmo e di sabotaggio della produzione pacifica, avevano abbandonato lo stabilimento nel momento della visita ufficiale: le autorità si sono così trovate isolate nel bel mezzo della manifestazione.

Nel pomeriggio, poi, i ministri italo-americani furono invitati ad un ricevimento in Municipio dove si verificò il disgustoso incidente da noi già riferito ieri: Togni interruppe istericamente un discorso del Sindaco, strappandogli i fogli di mano e insultandolo, per poi uscire dalla sala consiliare trascinandosi dietro Dayton e La Malfa.

La stampa governativa, e ora il comunicato prefettizio, hanno cercato di dare al pubblico l'impressione che il discorso del Sindaco sia stato scorretto e tale da provocare una reazione. Ne riportiamo il testo, così come è stato letto dal Sindaco, fino al punto in cui si è avuta la disgustosa scenata:

«Signori Ministri, signor Dayton. Voi siete venuti qui ad inaugurare uno strumento di lavoro destinato a consentire un aumento della produzione ed a costituire quindi un vantaggio per l'economia nazionale. Se un tale evento si fosse verificato nei non lontano 1945, voi avreste visto intorno ai membri di quello che allora era un governo in cui erano rappresentate tutte le forze democratiche antifasciste del Paese ed al rappresentante del grande popolo americano, un accorrere festoso ed esultante del popolo di Piombino che è, per antica consuetudine e per tendenza, uso a manifestare con la schiettezza caratteristica dei lavoratori i propri sentimenti. Oggi, invece, signori — e lasciate che lo, eletto da questo popolo a rappresentarlo, adempia al dovere di esprimere sinceramente i sentimenti schietti e generosi — non sarà sfuggito alla vostra sensibilità come tale entusiasmo, che di Piombino costituisce una caratteristica nota in tutta la Toscana ed in Italia, sia mancato. E' mio dovere dirvi con franchezza i motivi di questo singolare fatto onde non sorgano spiacevoli equivoci sui reali sentimenti dei nostri amministrati.

Questi hanno per l'Italia, per la nostra Patria, un affetto ed un attaccamento appassionati, in tutto degni di quello che fece loro affrontare con impavido eroismo il tedesco invasore, allorchè il 10 settembre 1943, scrissero una fra le più belle pagine della Resistenza, lo stesso affetto e lo stesso attaccamento che li ha portati, in data recente, a designarmi, con 29 300 voti su 32 mila 500 abitanti, quale loro rappresentante nel Congresso Nazionale della Pace a Varsavia. Questi sentono per il grande popolo americano, del quale fate parte voi, signor Dayton, che qui ho l'onore di salutare, la stessa ammirazione che li portò a lottare fraternamente al suo fianco allorchè si trattò di debellare insieme chi, portando schiavitù ed oppressione fra i popoli, faceva della guerra una abietta ragione di vita che gli uomini civili non possono nè potranno mai in alcun modo concepire.

Oggi, signori Ministri del governo italiano, signor Dayton, i nostri amministrati, che sono un insieme di uomini conseguentemente fedeli agli stessi principi ed alla stessa ragione di vita che già li spinge a generosamente offrire il loro sangue per la causa della democrazia, del progresso, della civiltà e della pace, guardano con pensosa preoccupazione al momento presente...».

E' stato a questo punto che il ministro Togni è scattato, esplodendo nel noto poco edificante modo.

L'inaudito insulto di Togni al Sindaco, che aveva espresso i sentimenti dei suoi cittadini, ha sollevato nella popolazione un'ondata incontenibile di proteste. Assemblee di donne e di giovani si sono riunite per prime stigmatizzando l'operato del ministro e indirizzando alla Giunta espressioni di solidarietà. Numerosi ordini del giorno sono stati anche votati oggi nelle fabbriche principali. Nel pomeriggio una grande folla si è riversata nei locali della Camera del Lavoro dove si è svolta una decisa manifestazione di protesta, mentre le vie erano pattugliate da centinaia di carabinieri e celerini.

Nei primi animatissimi commenti che si facevano stanotte, appena giunta la notizia della sospensione del Sindaco, si prevedeva un ampio movimento popolare di protesta contro il nuovo clamoroso arbitrio. Tutti erano concordi nell'interpretare il provvedimento come una bassa vendetta del ministro Togni, attuata evidentemente dietro ordine del gauleiter americano Dayton.

DANILO CASCIANI

Le telecomunicazioni si sviluppano in Cina

PECHINO, 30 (Tass). — La rete delle comunicazioni telegrafiche è stata ampliata in Cina del 36% rispetto al 1937. La lunghezza totale delle linee telefoniche è del 125% superiore a quella registrata prima della guerra.

Installazioni radio collegano Pechino con tutte le maggiori città della Cina. La Repubblica popolare cinese ha collegamenti telefonici con l'URSS, le Democrazie popolari dell'Europa orientale e con 54 altri Stati.

L'anno scorso è stata rivolta attenzione al ripristino delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche interurbane. Secondo dati attendibili, il piano per il ripristino di queste linee è stato oltrepassato del 12%; il piano per la fornitura dell'equipaggiamento necessario per queste linee è stato superato del 93%.

LA SEDUTA DI IERI A MONTECITORIO

I d.c. respingono le dimissioni dei traditori Cucchi e Magnani

Dichiarazioni del compagno Luigi Longo al "Paese-Sera,, Pajetta esalta il successo delle manifestazioni contro Eisenhower

Numerose interrogazioni sono state svolte ieri mattina alla Camera, la maggior parte delle quali destinate a denunciare episodi di violazione della legge da parte delle autorità governative.

La denuncia delle molteplici illegalità governative ha trovato quindi respiro nazionale nello svolgimento dell'interrogazione del compagno GIANCARLO PAJETTA «sulla grave situazione che è venuta a determinarsi nel Paese in seguito all'azione del Governo di sistematica violazione delle libertà democratiche; azione che dalla Valle del Po alla Sicilia ha già fatto spargere sangue di cittadini italiani, desiderosi soltanto di testimoniare la volontà di pace del nostro popolo». Analoga interrogazione ha svolto l'on. PAOLUCCI.

BUBBIO ha risposto rimettendosi alle risultanze future delle inchieste in corso sugli eccidi di Adrano e Comacchio e affermando spudoratamente che «non risulta che la polizia abbia compiuto violazioni delle libertà dei cittadini» e che in ogni caso le misure di polizia sono state rese necessarie dalla «azione di sobillazione delle masse» svolta in occasione della venuta del gauleiter Eisenhower.

Pajetta ha ricordato come ormai sistematica sia divenuta l'azione illegale del governo in danno dei partiti proletari e democratici: la azione illegale del governo invade ogni manifestazione, raggiunge dei livelli incredibili. Il divieto opposto all'apertura di una mostra di pittura a Roma costituisce l'ultimo indice di tale sistema, che basta a caratterizzare un regime.

E tuttavia, per quanto riguarda la venuta del gauleiter Eisenhower, le misure illegali del governo, lungi dall'impedire al popolo di manifestare la sua volontà di pace, hanno sottolineato il valore e l'ampiezza di questa protesta, che è suonata decisiva condanna alla politica di guerra del governo. Il generale americano si è trovato cinto d'assedio, non ha visto un solo italiano disposto ad applaudirlo, bensì milioni di italiani schierati contro la sua missione di guerra.

Dal canto suo l'on. Paolucci ha documentato la serie impressionante di violazioni della legge che il governo ha compiuto e alle quali fa metodicamente ricorso per tentar di avanzare sulla via della guerra.

Nel pomeriggio, la seduta ha avuto inizio con la lettura, da parte del Presidente GRONCHI, delle lettere di dimissioni da deputati inviate dai traditori Magnani e Cucchi. In tali documenti due ricordano le posizioni da loro assunte e presentano le dimissioni riconoscendo di non poter più rappresentare i loro elettori.

Il compagno MARCHESI chiede allora la parola per esprimere il voto favorevole delle sinistre alla accettazione delle dimissioni del Cucchi e del Magnani, in quanto evidentemente, per loro stessa confessione, costoro non possono più

(continua in 5. pagina 8. colonna)

«Tutti i compagni senatori e deputati, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti a partecipare alla riunione dei Gruppi Parlamentari Comunisti che avrà luogo giovedì 1 febbraio alle ore 10 nell'aula decima (secondo piano) di Montecitorio per l'esame delle leggi anticostituzionali recentemente presentate dal Governo in Parlamento».

Pugilato alla Camera tra due deputati d. c.

L'onorevole Mattei prende a pugni nei corridoi il suo collega Di Fausto che lo aveva attaccato su "Tempo,,

Una clamorosa e disgustosa scenata è avvenuta ieri sera nei corridoi di Montecitorio, quando il deputato democristiano Enrico Mattei, ha vinto, per k. o. tecnico alla prima ripresa, un emozionante incontro di pugilato con il deputato clerico fascista on. Fiorestano Di Fausto. I precedenti della clamorosa scazzottata risalgono a tre settimane fa quando il giornalista Enrico Mattei (da non confondersi con lo omonimo deputato democristiano) scrisse un articolo per il settimanale milanese «Tempo» nel quale si prendeva in giro l'on. Di Fausto espulso dalla D.C. per aver scritto sul «Popolo di Roma» che De Gasperi è politicamente «bruciato».

L'on. Di Fausto, non a giorno dell'omonimia e supponendo, evidentemente, nel suo collega onorevole Mattei una segreta attività pubblicistica, prese cappello, e con esso la penna, e vergò una fiera lettera di protesta al «Tempo» nella quale accusava lo «estensore dell'articolo» di avere raggiunto «appena quarantenne (attraverso gli ormai celebrati comitati di liberazione) la vice presidenza dell'AGIP e la presidenza della S.Na.M con i relativi cospicui emolumenti e senza alcuna competenza specifica».

Il caso ha voluto che ieri l'onorevole Melloni incontrasse Mattei e gli mostrasse la copia del «Tempo» con la letterina che lo riguardava. Da questo momento il corso degli eventi ha preso il ritmo di un «western». Mattei avanza lentamente nel corridoio leggendo e bollente di ira, è appena arrivato alla frase finale della lettera, quella nella quale il Di Fausto lo minacciava di «rintuzzare come può e sa un intellettuale indipendente l'insolenza plebea dei nuovi ricchi», che scorge il suo antagonista. L'incontro, che ha luogo nel corridoio d'ingresso di Montecitorio è rapido e drammatico. Mattei si fa avanti e colpisce con uno schiaffo Di Fausto. Di Fausto cerca di «rintuzzare com epuò e sa ecc. ecc.» emettendo un «ohh!» di sorpresa. Mattei incalza con un altro schiaffo e poi costringe in angolo (proprio letteralmente, perchè lo spinge in un angolo del muro) e comincia a martellare il suo avversario con una precisa scarica al corpo e al viso. Di Fausto, che si è fatto pallidissimo, reagisce con dei timidi «Ma, caro Mattei, si tratta di un equivoco». Ma che non si trattasse di un equivoco lo dimostrava l'on. Mattei proseguendo la punizione. A un tratto però gli arbitri, nella fattispecie un gruppo di giornalisti che avevano assistito allibiti alla scena, riconoscevano che Di Fausto era battuto per k. o. tecnico e provvedevano a separare i contendenti.

Il dito nell'occhio

Teatro lirico

Riportiamo dal Popolo l'inizio del discorso pronunciato da De Gasperi al Teatro dell'Opera: «Ieri sera si è data su questo proscenio, "La Forza del Destino". La forza del destino! E' vero, c'è una forza del destino!».

In quanto a questo ci sono anche «I pagliacci»

L'ora della mascella

«Stringete i denti!». *E' la parola d'ordine di De Gasperi.*

Ma con dent'esercitati
sopratutto a masticare
chissà quanti deputati
non sapranno cosa fare?

Inno di guerra d.c.

O bianco fiore
la lingua batte dove il dente duole.

Amicizie pericolose

«Chi ha introdotto le vacche nella politica italiana? Me ne informo perchè viaggiando nel territorio cremonese mi son fatto amico del grande, trepido, dolce animale». *Giovanni Artieri, dalla Stampa.*

Noi questo brano lo abbiamo riferito a titolo di informazione. Ma ognuno s'intende, sceglie dove vuole le proprie amicizie femminili.

Il fosso del giorno

«Il proletariato italiano, tutto sommato, è ancora fedele al vecchio socialismo democratico e le sue aspirazioni sono ancora quelle di un riformismo progressivo». *Mario Missiroli, dal Messaggero.*

ARLECCHINO